

## Cristo nella storia

*di Mons. Francesco Olgiati*

Tracciando ad un giovane a lui caro le grandi linee della vita cristiana, Lacordaire scriveva: « Non avete voi mai notato, nel corso dei vostri studi classici l'incomprensibile e divina magia della storia? Com'è che la Grecia è per noi una patria che non muore mai? Com'è che Roma, coi suoi tribuni e con le sue guerre, s'insegue ancora con la sua invincibile immagine e domina con le sue grandezze estinte una posterità che non è la sua? Perchè questi nomi di Milziade e di Temistocle, perchè questi campi di Maratona e queste acque di Salamina, invece d'esser tombe cadute nell'oblio, son cose dell'età nostra, son corone intrecciate ieri, sono applausi che risuonano ancora ai nostri orecchi, e ancor s'appigliano alle nostre viscere per commuoverle? Checchè mi faccia, io non posso involarmi al poter loro; io sono Ateniese, Romano; io dimoro accanto al Partenone ed ascolto in silenzio — a' piedi della Rupe Tarpea — Cicerone che mi parla e mi commuove. La storia è quella che fa tutto questo ».

Ogni uomo colto plaude a Lacordaire. È soltanto il bruto, che non ha una storia. Noi sentiamo di avere dietro le nostre spalle i millenni del passato, che ci sospingono innanzi; ed abbiamo coscienza di preparare, coi nostri liberi sforzi, un avvenire che succederà all'epoca nostra. L'eco delle memorie si ripercuote nella coscienza umana; e l'individuo, il piccolo e minuscolo essere, sa di essere una nota nel grande canto dell'umanità.

È davvero un canto la storia dell'umanità? Ha essa un senso, un valore, un pregio?

I pessimisti alla Schopenhauer rispondono di no e son venuti alla conclusione che la storia è l'immenso manicomio, agitato e sconvolto, di quei poveri pazzi, che si chiamano gli uomini. Stranezze e ridicolaggini, odii e amori, baci e pugni, tentativi di costruzioni e guerre e massacri e stermini, col loro pazzesco succedersi, costituiscono la storia. Per questo hanno negato

Dio. Iddio, se esistesse, non sarebbe che il creatore ed il direttore d'un manicomio.

Chi ammette Dio, si ribella a simile giudizio superficiale degli eventi storici, che si ferma al disordine apparente e non sa ascendere al suo significato. Dinanzi ad un campo di battaglia, dove la lotta si svolge feroce, se noi ci arrestassimo ai singoli episodi ed ai dettagli minuti, presi isolatamente, concluderemmo che assistiamo a scene prive di ogni razionalità. Ma se dalle minime particolarità risaliamo all'unità del piano, che il generale sta attuando, allora il preteso manicomio diventa l'attuazione di un *pensiero* unico e ci appare nel suo valore profondo.

Così avviene nello studio della storia. Noi non possiamo rinchiuderci nell'*istante* che passa o nel nostro piccolo io, ma sentiamo il dovere di abbracciare le vicende dei secoli scorsi, il momento presente e gli orizzonti del futuro. Ricercando in qual modo il cristiano deve concepire la storia, faremo una constatazione: dovunque ci volgiamo, dovunque il nostro sguardo si posa, balza davanti a noi, in una vivida luce solo offuscata talvolta dalle nubi dei pregiudizi o dalla nostra cecità — la figura di Gesù Cristo. A questa luce impareremo a comprendere gli avvenimenti ed in Cristo — per dirla con Francesco Acri — vedremo sciolti gli enigmi non solo della natura e del pensiero, ma anche della storia.

\* \*

Cos'è la storia?

Ognuno di noi esplica liberamente a questo mondo la sua attività individuale. Ogni individuo è come una pianta, su cui crescono le foglie, i fiori ed i frutti delle sue azioni; o, meglio, è simile ad una piccola sorgente dalla quale scaturisce un rivolo d'acqua.

Il complesso di tutti questi rivoli, l'insieme di queste onde individuali forma il grande oceano della storia, accresciuto ad ogni istante da altre acque che in esso si versano incessantemente.

Quando un'azione è compiuta, quando l'onda si è organicamente connessa con tutte le altre, l'effetto che ne segue non dipende più da noi, ma è la risultante fra il nuovo atto e la storia precedente.

Orbene: se noi crediamo a Dio, se riteniamo che Dio sia Colui che ha creato ogni essere, che governa e che provvede a tutto, non possiamo evitare a sottoscrivere queste conclusioni:

a) La storia non si sviluppa cerveloticamente e irrazionalmente. L'uomo si agita, — come dice Fénelon — ma Dio lo conduce. La Provvidenza non solo assiste ogni individuo, ma molto più assiste la risultante di tutte le azioni individuali, che costituiscono appunto la storia. In altre parole, *nella storia*

*ci dev'essere un ordine*, un pensiero, un senso, anche attraverso il male, gli errori e le colpe degli individui. Dio si serve del male — ha spiegato S. Agostino — per cavare il bene. Perciò, quando noi contempliamo i supplizi ingiusti e la morte di Cristo, non diciamo: « la storia è irrazionale », perchè del male, del dolore, dell'iniquità di Giuda e dei crocifissori, Iddio si serve per salvare il mondo. Quando osserviamo i primi passi delle varie civiltà, non ci limitiamo a segnarne i difetti, ma ricerchiamo il nesso fra quegli inizi e gli ulteriori sviluppi, o meglio, il nesso fra quelle aurore burrascose e la civiltà umana.

b) Per spiegare l'ordine della storia e per esserne sicuri, *non basta l'uomo; si richiede Dio.*

È verissimo, come notano gli idealisti dei nostri giorni, che la storia è opera degli uomini; ma anche la casa è opera dei muratori ed anche un libro consta di lettere. Togliete i mattoni ad una casa; la casa scompare. Tuttavia la casa è qualcosa di più e di diverso dei mattoni e dell'opera dei muratori, in quanto realizza un'idea, il disegno dell'architetto, alla cui attuazione hanno concorso muratori e mattoni; ed il libro è qualcosa di più e di diverso dei caratteri tipografici e delle parole che lo compongono, in quanto esprime un pensiero, che è il principio vivificatore delle lettere materiali di cui consta.

Così succede nella storia. Essa risulta dalle azioni umane, ma è qualcosa di più e di diverso di esse; è la realizzazione del piano provvidenziale di Dio, attraverso il libero concorso dei singoli lavoratori, ossia di tutti gli uomini.

Guai se la storia fosse *solo* opera degli uomini! Cadremmo nel caos completo! Anzi: gli individui hanno così scarso merito per ciò che riguarda la storia, che nessuno di noi, quando compie un'azione, conosce tutto il valore che essa assumerà nel tessuto degli eventi storici. Chi può prevedere gli effetti di un atto qualsiasi? Il *dito di Dio*, soltanto, coordina i singoli ruscelli nel mare vasto, che ha una sua mirabile voce, da non confondersi con la voce dei piccoli mortali.

c) Se la storia, adunque, ha un senso e se questo senso è ben diverso delle intenzioni che spingono i singoli ad operare, qual è il significato della Storia? Qual è la sua idea ispiratrice, che la vivifica e che sintetizza tutti gli atti degli individui, delle generazioni, dei popoli, in una unità grandiosa e solenne?

È evidente che avendo Dio elevato l'uomo allo stato soprannaturale, l'attività umana, sboccando nel mare della storia, non può a meno di avere questa caratteristica. *La natura non basta a spiegare la storia; occorre la soprannatura*, che, come vedemmo, non distrugge l'attività naturale, ma la

eleva e la divinizza. Il cristiano, che pretendesse interpretare le vicende storiche, prescindendo dal soprannaturale, rinnegherebbe la sua fede.

Si noti bene, a scanso di equivoci, che — come ho dimostrato nel mio volumetto: *Primi lineamenti di pedagogia cristiana* — la nostra concezione cristiana della storia non è qualcosa di meno, ma di più, della storia intesa positivamente o idealisticamente.

Quando noi studiamo la storia, cominciamo a stabilire *i fatti*, a ricercare ed a interpretare i documenti. Da tale molteplicità di notizie, noi risaliamo, poi, alla loro sintesi e la concateniamo con tutti gli avvenimenti che hanno preceduto e seguito il periodo studiato, perchè sappiamo che il valore d'un fatto dipende non solo da ciò che il fatto è in sè stesso, ma anche dalla connessione con tutti gli altri fatti.

Ma noi non possiamo arrestarci al significato *naturale* del fatto; questo non è che un gradino necessario per salire, ma non è l'ultimo gradino della scala. Ogni e qualsiasi momento della storia ha un altro significato, quando lo consideriamo dal punto di vista del *soprannaturale*.

d) Ed allora ecco la nostra tesi, che cercheremo di lumeggiare: *il vero dominatore della storia e lo scopo ultimo di essa è Gesù Cristo*. Da S. Paolo a San Agostino, da Bossuet a Vito Fornari, Cristo è salutato l'*ordine* e la *verità* di tutte le cose, ognuna delle quali coopera al suo piano; Egli è la perfezione di tutte, è la legge suprema a cui aneliamo, è il tipo a cui le creature sono conformate, il segno a cui aspirano, l'intimo significato che contengono. Nell'umanità, osservata non tanto nell'esteriorità degli avvenimenti, quanto nella intimità delle aspirazioni e degli slanci, delle sue cadute e delle sue risurrezioni, nella sua cultura e nella sua vita, è presente Gesù Cristo, come principio, centro e fine della storia tutta quanta.

Questa tesi è essenziale non solo per la visione e per lo studio storico, ma altresì per il nostro atteggiamento pratico. Se essa è vera, noi in ogni fatto della storia, anche là dove altri vede solo il disordine, scorgeremo alta e gloriosa la divina Persona del Maestro; ed ogni avvenimento scriverà sotto di essa la parola che leggiamo nelle catacombe di Napoli: *Gesù Cristo è il vincitore*.

\* \*

Entriamo, dunque, per un brevissimo istante nella grande biblioteca della storia, in questa immensa biblioteca, così ricca di volumi. Ogni popolo, ogni età ne ha scritto uno, con le sue gesta, con le sue lacrime, spesso col suo sangue. I volumi si aggiungono ai volumi e così sarà sino alla fine del mondo.



CORTILE DI CASA CIVILE

Vicolo Clerici  
(1800)

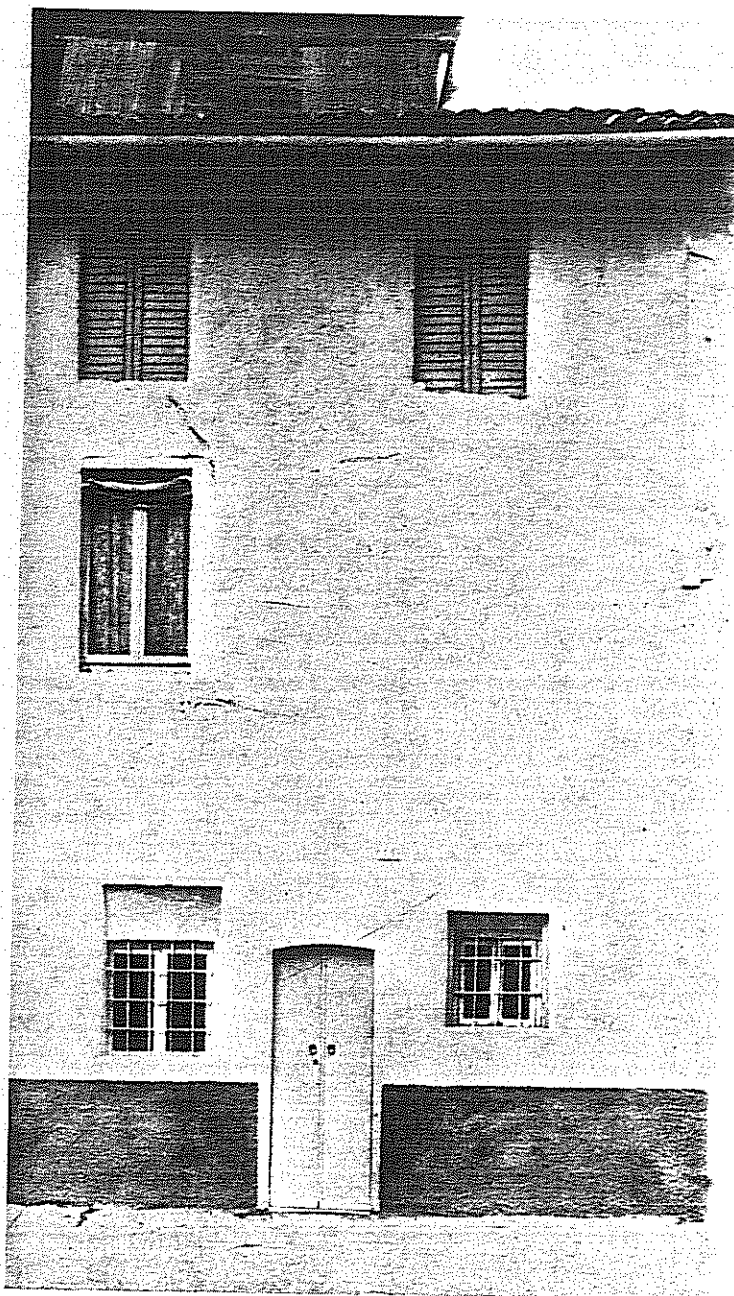
1. La parte della biblioteca, che non può suscitare dubbi di sorta a proposito della nostra tesi, riguarda un popolo singolare, una nazione privilegiata, assistita in un modo soprannaturale da Dio: il popolo ebreo.

Cristo è il centro della storia di questo popolo. Ogni fatto, ogni avvenimento di esso, tutta quanta la sua vita non mira ad altro che all'Aspettato dalle genti, al Messia. L'età dei patriarchi; l'età del miracolo da Mosè a Samuele; l'età della profezia da Samuele a Geremia; l'età della preghiera da Geremia alla venuta del Redentore, non sono che una preparazione di Gesù Cristo. La storia profana, civile, esteriore del popolo ebreo — come luminosamente ha mostrato il Fornari — consuma e serve di involucro e di sostegno al progresso della storia sacra, religiosa, interiore; attraverso la formazione d'Israele in popolo per opera di Mosè, e poi in nazione per opera di Giosuè e finalmente in Stato con la fondazione del regno preparato dai Giudici e rinnovato dopo l'esilio di Babilonia per opera di Esdra e di Neemia, noi sentiamo avanzarsi Gesù Cristo.

Egli « così venne al mondo, come arriva a noi una persona di cui abbiamo già udito il suono de' passi. Il suono della venuta fu prima debole, come suole, e di lontano, e poi forte e vicino; ma incominciato in fin dal principio, e poi continuato senza intermissione e in ultimo così chiaro, che allora tutte le cose parvero voci di annunzio ».

Come ogni popolo, anche il popolo eletto ebbe la sua letteratura. E la parte della Bibbia, che si chiama Antico Testamento e che forma l'ammirazione anche dell'incredulo. Tutte quelle pagine ispirate, sia che raccontino eventi storici, sia che cantino inni e speranze, sia che ammaestrino, non sono che una prefazione del Vangelo, per esprimerci col Lacordaire e riescono incomprendibili, se si prescindono da Gesù Cristo, promesso, profetizzato, atteso, invocato. Invano i Faraoni tentano di abbrutire gli Ebrei nell'immane lavoro di quei monumenti di morte, che sono le Piramidi; essi sono destinati da Dio ad innalzare in mezzo all'umanità il tempio della vita. Le vicende più svariate e più dolorose, dall'esilio di Babilonia alla perdita della libertà di fronte alle aquile romane, non distruggono questo popolo, che vive, animato da un'unica forza interiore, sostenuto dalla certezza di essere l'eletto da Dio per preparare la venuta del Desiderato delle genti. L'idea messianica — scrive ancora Lacordaire — circolava nelle sue vene come il suo sangue più puro, e senza di essa è impossibile spiegare la sua fede, i suoi destini. Anche gli Ebrei di oggi, che attendono il Messia, quasi non fosse venuto, attestano con l'eloquenza d'un fatto strano come fosse radicata l'aspettazione del Giusto in quella nazione.

Io non mi dilungo su questo punto. Tutta la *storia sacra* è una prova di quanto asserisco. Dai campi della Caldea con le promesse divine ad Abramo, al giuramento di Dio ad Isacco, a Giacobbe, a Giuda; dai canti nazionali e



ABITAZIONE DEL '700

Si lavorava col telaio a mano posto a pianterreno a livello più basso della strada per la conservazione dell'umidità ambientale

religiosi di Davide alle descrizioni dettagliate del futuro Messia fatte da Isaia; dalle sponde dell'Eufrate, dall'esilio di Babilonia, all'Annuncio di Aggeo, possiamo dire che Gesù Cristo è stato l'anima del popolo giudeo. Chi volesse ignorarlo o sopprimerlo nella storia di quel popolo, imiterebbe colui che volesse intendere un libro, togliendo il pensiero che lo ispira.

2. Tutto questo è evidente e sarà ammesso da tutti.

Ma — si obietterà — dov'è Gesù Cristo nella storia degli altri popoli? Si trova forse Egli fra le superstizioni dell'idolatria, fra le oscenità dei costumi perversi, fra gli orrori della schiavitù, fra il sorgere ed il decadere degli antichi imperi?

Senza nessun dubbio, risponde il Fornari.

Tutti i popoli dell'età antiche sono stati gli operai della civiltà. Attraverso errori ed orrori, essi hanno lavorato intorno allo stesso edificio e ciascuno continuò il valore dell'altro. Perivano i popoli, ma l'opera loro restava e preparava l'avvenire. Babilonia e Ninive; l'Egitto e la Cina; l'India e la Persia rappresentano giornate laboriose e feconde della civiltà. La Grecia, poi, segna uno dei progressi più grandi; il gruppo dei suoi filosofi, specialmente con Socrate, Platone ed Aristotele, — la schiera dei suoi storici, quali Erodoto, Tucidide, Senofonte, — la gloria dei suoi artisti e la bellezza del suo Partenone — la moltitudine dei suoi poeti, da Omero e da Pindaro a Sofocle, Aristofane ed Eschilo, affermano nei secoli il primato del pensiero. E Roma, la dominatrice del mondo e l'affermatrice possente del primato dell'azione, tutto sintetizza. Dall'apologo di Menenio Agrippa alla scrittura delle Dodici Tavole, dalle leggi licinie all'estensione del giure romano a tutta Italia, dalle sue origini al suo sviluppo grandioso ed al trionfo delle sue aquile e dei suoi Cesari che potevano dire di dominare il mondo, Roma presenta questo carattere organico ed unitario. Orazio che nel *Carmen saeculare* si rivolge al sole e si augurava che esso nulla potesse vedere di più grande della sua Roma; e Virgilio che esclamava con immortale ferezza: « Tu regere imperio populos, Romane, memento — ricordati, o Romano, che tu sei nato per comandare alle genti », non fanno altro che esprimere in forma poetica la missione di Roma, dove tutte le civiltà storiche sboccano insieme, potenziandosi in una sintesi superiore. Fu allora che Giulio Cesare riformò il calendario, quasi gli anni si dovessero contare daccapo; Augusto ordinò il censo dell'impero, come si fa dei beni d'un morto la cui eredità deve passare ad altri; e frattanto, a Betlemme di Giuda, nasceva Gesù.

Passeranno pochi anni e Roma sarà la città « onde Cristo è Romano », sarà la sede del Vicario di Cristo ed il centro della religione nuova. Le aquile saranno sostituite da una Croce e la forza dall'amore; una nuova sintesi sarà operata secondo il programma di S. Paolo: « Esaminate tutto; ciò che



v'è di bene, tenetelo »; il naturale sarà non distrutto, ma elevato dal soprannaturale; tutto ciò che le antiche civiltà avevano prodotto, servirà come pietra per la basilica novella, dedicata a Cristo.

Cos'hanno prodotto gli antichi popoli? Essi ci hanno dato le arti, la bellezza, la filosofia, la letteratura, la poesia, il diritto. *Hanno sviluppato la natura*. Purtroppo l'hanno anche deformata. Erigendo questi beni finiti a beni infiniti, considerando come eterno ciò che è caduco, non solo sono precipitati nell'idolatria (che altro non è se non una falsa divinizzazione di ciò che è umano), ma anche negli eccessi dell'immoralità.

Gli stessi eccessi, però, erano un grido implicito a Cristo, che avrebbe sollevato l'umanità caduta tanto in basso; la stessa idolatria era espressione di un disperato desiderio del divino: lo stesso svolgersi dei valori umani era la preparazione di ciò che poi sarebbe stato sublimato e divinizzato dall'Uomo-Dio, che come in sé univa le due nature — l'umana e la divina nell'unità di persona, — così doveva unire la civiltà e la religione, l'uomo e Dio, il naturale e il soprannaturale.

Il vero significato, perciò, delle antiche civiltà non può essere colto se non da chi le considera in funzione del Cristianesimo, come le prime pagine d'un poema non sono comprese nella completezza del loro senso, se non da chi le rilegge e le pone in connessione con le ultime pagine del poema stesso. L'uomo agiva e non sapeva di esser condotto da Dio; i pensatori dell'Ellade disputavano e non avevano coscienza di lavorare le pietre per la futura basilica del pensiero cristiano; le aquile romane procedevano di trionfo in trionfo e la Grecia sottomessa permeava con la sua coltura il vincitore: « Graecia capta ferum victorem cepit, et artes intulit agresti Latio », e quella sintesi gloriosa che ne risultava non era illuminata dalla consapevolezza del suo valore e della sua destinazione finale. Ma mentre i carri dei trionfatori ascendevano verso il Campidoglio, fra imprecazioni di vinti e urla di folle, il Cristo si avanzava nella Storia. Delle umiliazioni degli uni e dell'orgoglio degli altri Egli si serviva, per preparare le sue vie, — vie di pace, di giustizia, di amore. E nella pienezza dei tempi — pienezza fissata a Dio — entrò nella storia, come centro del passato e dell'avvenire e novella vita dell'umanità.

3. Dopo la venuta, la figura di Gesù brilla dominatrice in un modo manifesto.

Invano la persecuzione vuol seppellirlo nelle catacombe: Gesù, dopo tre secoli di lente e graduali conquiste, risorge, come aveva dopo 3 giorni rovesciato la pietra sepolcrale a Gerusalemme. Invano il torrente devastatore degli Unni, dei Goti, dei Vandali, dei Longobardi e dei vari barbari, scende minaccioso, quasi a sradicare ed a distruggere la pianticella ancora giovane

della Chiesa: Cristo li affronta, talvolta nella persona del suo Pontefice li respinge (come, ad esempio, fece Leone I con Attila), sempre li soggioga, li modifica, e con San Remigio dice a Clodoveo: « Incende quod adorasti, adora quod incendisti. — Incendia ciò che hai adorato; adora ciò che hai incendiato ». Agostino ed i 40 monaci, inviati da Gregorio Magno in Inghilterra, sono il Cristo che va, evangelizza e trionfa. E attraverso lunghi secoli di evoluzione, di lotte, di contrasti, la gloria di Cristo rifulge, come il vero dominatore della storia ed il Maestro della vita. Il Sacro Romano Impero è un atto di omaggio e di sudditanza a Lui; le Corporazioni Medievali d'arti e mestieri, dopo le catene degli schiavi spezzate e dopo i servi della gleba liberati, ricordano il benefico influsso dell'idea cristiana nel campo stesso dell'economia; i liberi Comuni inneggiano a Gesù; ed alla voce di Roma papale rispondono il saluto di Parigi e delle Università del Medio Evo, le *Somme* di Tommaso d'Aquino e l'*Itinerarium* di S. Bonaventura, le belle cattedrali sorgenti e slanciantisi al cielo, quasi anelito verso di Lui. A Firenze nasce Dante e crea la sua *Divina Commedia*, dove in onore di Cristo fonde scienza e teologia, Omero e Virgilio col Vangelo, il passato ed il presente, le grandi idee ed i grandi uomini. Mai come in quel secolo, che Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman hanno inaugurato, si capisce che il centro della storia è Gesù Cristo.

È vero; succedettero secoli in cui si tentò in ogni modo di detronizzare Cristo e sostituire qualche idolo al suo posto. Dall'Umanesimo e dal Rinascimento fino alla Rivoluzione Francese e dalla Dea Ragione alla filosofia contemporanea; da Machiavelli alla politica laica dei giorni nostri; dal liberalismo economico al socialismo ed all'anarchia; da Boccaccio ad Anatole France, è un susseguirsi di ribellioni in ogni campo, artistico, letterario, civile, economico, sociale, scientifico, filosofico, pedagogico e via dicendo. Sembra che l'opera di tutta la storia moderna sia un rinnegamento di Cristo ed una preparazione d'una nuova civiltà anticristiana. Ma anche qui avviene ciò che si verificò nell'antichità: l'uomo, che divinizza sè stesso ed erige ad Assoluto il suo piccolo io, da un lato cade nel baratro di disastri individuali e sociali, che gli indicano il suo errore; dall'altro, svolge, elabora, perfeziona la natura, preparando così il materiale che dovrà essere, poi, purificato ed elevato dal bacio di Cristo. La stessa ribellione a Gesù getta le fondamenta delle sue future vittorie; ed oggi, nella *vita* e nel *pensiero*, è tutto un fremito nuovo, un nuovo orientamento. Noi sentiamo che è giunta l'ora d'una nuova sintesi, in cui il risultato storico di verità, di bellezza, di bontà dell'epoca moderna dev'essere inquadrato nella visione e nella vita cristiana rifioriente nel sorriso d'un'altra primavera. In ogni parte del mondo, dalla Francia all'Olanda, dalla Germania all'Inghilterra, dall'Italia alla Danimarca, una folla di illustri convertiti — per dirla con Giovanni Papini — son fieri di ri-

conoscersi, anche oggi, dopo quattrocent'anni di usurpazioni, sudditi e soldati di Cristo Re. Una atmosfera di soprannaturale comincia a sostituire dovunque i gas asfissianti d'ieri. Eserciti di anime generose si stringono intorno al Pontefice ed ai vessilli dell'azione cattolica per affrettare il regno sociale di Cristo. Ed a Milano con questo programma, s'apre e si svolge una Università che, quasi a proclamazione di Cristo, re della storia, ha assunto il nome dal Sacro Cuore.

\* \*

La conclusione di questa rapida visione storica si impone ormai da sé.

1. Innanzi tutto, dobbiamo *reformare la nostra cultura e renderla veramente cristiana*.

Scuole e libri, oratori e scrittori sono oggi congiurati contro Cristo e pretendono di cancellarne il nome dalla storia. E noi studiamo il latino (ossia la civiltà romana), od il greco (ossia la civiltà greca), l'economia politica e sociale, la letteratura dei vari popoli, l'evoluzione del diritto e così via, non preoccupandoci neppure delle relazioni di tutti questi rami del sapere con l'idea cristiana. Se Cristo è il centro della storia, non dobbiamo tollerare più un simile metodo; ma, a somiglianza di Contardo Ferrini che su un suo *Orazio* scriveva in margine la soave invocazione: « Gesù, Signore! », dobbiamo esaminare, ripensare ed insegnare ogni cosa in funzione del Cristianesimo nostro. Il materiale è identico per noi e per gli avversari; ma la differenza è enorme: questi leggono il libro della storia, soffermandosi alla superficie dei fatti ed alterandone il senso; noi in ogni pagina del grande volume cogliamo il palpito d'un Cuore divino, in cui s'accentrano i diversi fili del sapere ed in cui « sono nascosti tutti i tesori della scienza e della sapienza ». Il catechismo — in altre parole — esige e reclama oggi una vera rivoluzione culturale.

2. Un'altra conseguenza *riguarda la nostra vita*, il modo, cioè, non solo di valutare gli avvenimenti della storia passata e presente, ma anche di creare la storia del prossimo avvenire.

Se siamo cristiani, dobbiamo lavorare per il trionfo di Cristo. Anche l'empio — ripeto — *suo malgrado* vi coopera. Ma noi figli suoi, dobbiamo *con consapevolezza, con slancio e con amore* portare il nostro contributo. Se Cristoforo Colombo, appena scoperto il sognato continente, scese dalla sua navicella e sulla terra nuova piantò la Croce, noi sulla terra della storia di domani vogliamo che il segno della Redenzione s'elevi e s'imponga. E come S. Bernardino su ogni casa della sua Siena imprimeva il nome di Gesù, noi

dobbiamo agire perchè domani questo nome sia scritto a caratteri d'oro sulla piccola casa di ogni cuore, su ogni istituzione civile o sociale, su ogni iniziativa pubblica o privata, su ogni momento dell'avvenire.

Cristo dev'essere, non già un Re rinchiuso nei tabernacoli, ma un Re che trionfa ovunque, fra gli osanna dei popoli ed il canto dei cuori.

da: *Sillabario del Cristianesimo*  
ed. Vita e Pensiero - Milano.